

# Urge legge elettorale

DI LUIGI COVATTA

Sul *Corriere* del 27 dicembre Giovanni Sartori sfata il mito del voto di preferenza. Dovrebbe risultarne sfatato pure quello del "Parlamento dei nominati", che non reggeva neanche a una verifica empirica: mai "nominati", infatti, sono stati più infedeli ai loro danti causa come quelli chiamati a far parte di questa legislatura. Scilipoti è diventato un eroe negativo, ma si sono contati a decine i parlamentari che, magari in forme meno pittoresche, sono transitati da destra a sinistra e da sinistra a destra: senza dire dei due "cofondatori", Fini e Rutelli, simmetrici testimoni del fallimento del bipolarismo italiano.

Ora c'è chi invoca un bipolarismo "più maturo". Sarà duro farlo maturare. C'è una destra che fa le barricate contro le liberalizzazioni e una sinistra contro le tasse, e non c'è da stupirsi se soggetti politici di questo genere non sono capaci neanche di "nominare". Come dice Sartori, il bipolarismo, dove c'è, è fisiologico, e la fisiologia democratica prevede che i partiti si misurino sul merito delle questioni, e non sulla tutela delle reciproche convenienze o immaginando che la partita giocata da Monti sia una cosa diversa da quella che essi giocano fra di loro. Da questo punto di vista l'appello che ha rivolto Napolitano ai partiti perché mettano mano alle riforme istituzionali necessarie non va inteso nell'ottica di una divisione del lavoro rispetto ai compiti cui sta assolvendo l'esecutivo: una volta tanto il "velo d'ignoranza" può essere lacerato a fin di bene, dopo che tante volte destra e sinistra lo hanno stracciato *pro domo sua*. Tanto più che solo discutendo alla luce del sole le proposte del governo i partiti troveranno il clima giusto per parlarsi in modo costruttivo anche di legge elettorale e di aggiornamento della Costituzione; e troveranno soprattutto quella legittimazione che si sono giocati separando la ricerca del consenso dall'impegno a decidere sul futuro del Paese. Altrimenti è già pronta la ricetta "demarchica" avanzata, sempre sul *Corriere*, da Michele Ainis: la rappresentanza affidata non al voto ma al sorteggio.

